

Arte apocalittica

La crescita va di pari passo con le ambizioni che il Paese professa sui mercati
La Biennale di Venezia aperta da due artisti e il loro robot

di **Marilena Di Tursi**

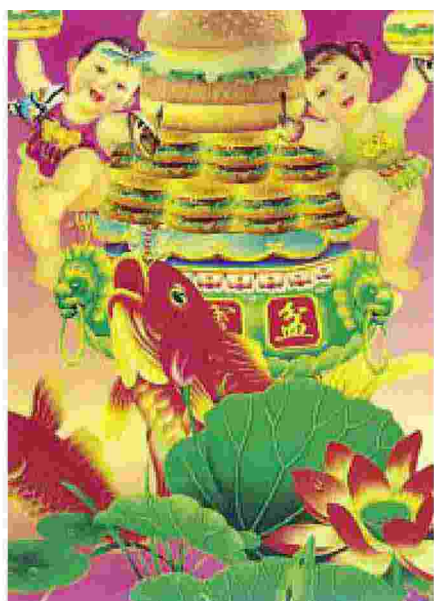
Il fenomeno Cina, dal punto di vista dell'arte contemporanea, va di pari passo con il gigantismo economico che la nazione asiatica rivendica sui mercati. Difficile dunque trovare il bandolo di una matassa che intreccia nuovi linguaggi e nuovi modi di relazionarsi con l'Occidente, senza per questo abdicare alle proprie radici storico culturali. Sicuramente il processo di conoscenza tra Est e Ovest, che si sta progressivamente chiarendo, è quanto mai attuale anche per un osservatorio d'eccellenza, la 58^a Biennale di Venezia, appena inaugurata e aperta proprio da un'apocalittica opera del duo cinese Suan Yuan e Peng Yu, «Can't you help myself». Ovverosia, un imponente robot programmato a compiere trentadue movimenti che lo impegnano in un'estenuante opera di pulizia.

Chiuso in una gabbia di vetro, si impenna, si dimena, esegue passi di danza mentre tenta di contenere un caos indomabile, di arginare la fuoriuscita di un liquido rossastro, simile al sangue, con gesti convulsi, inutilmente reiterati, distribuendo metaforiche visioni del presente. Molte anche le presenze cinesi sparse tra Giardini e Arsenal, le due sedi della rassegna veneziana, dove si affrontano temi legati a oggetti quotidiani (Liu Wei) con forme arrotondate, luccicanti e ingrandite a dismisura, in un delirante e poetico minimalismo geometrico o ancora si fronteggia la questione riciclo creando sculture, vedi Yin Xiuzhen che ricostruisce il primo satellite, spedito dalla Cina nello spazio. Dalle giunture del rudimentale manufatto, spuntano residui di variopinti tessuti, rimandi all'individuo sacrificato dai grandiosi obiettivi nazionali e collettivi. Dunque gli artisti cinesi si affacciano nel sistema dell'arte contemporanea globale appesantiti da questioni sociali, ambientali e politiche, in ossequio a quei «tempi interessanti» in cui ci invita a vivere questa edizione della Biennale con il suo titolo «May you live in interesting time». Tuttavia se gli artisti rimasti nella repubblica

popolare cinese ci ruotano intorno con passo felpato, sulla politica, o meglio sul dissenso e sulle libertà soffocate, insiste ormai da molti anni, Ai Weiwei, il più famoso artista cinese contemporaneo, anche designer, architetto, regista, ma soprattutto intellettuale dissidente. Critico del regime per le violazioni dei diritti umani, non risparmia attacchi all'erosione che il capitalismo ordisce alla millenaria cultura cinese. Rompendo o fregiando con il logo Coca Cola una millenaria urna della dinastia Han o usando le biciclette, identitari e popolari, per installazioni a grande scala. In contemporanea per mano dei tanti artisti ancora in patria, si è sviluppato un 'realismo cinico' ossia una figurazione grottesca che rimescola la tradizione accademica socialista per denunciare, tra le righe, l'impotenza di fronte ad uno status quo repressivo.

Per altri, è l'impatto con una società non più agricola ma sempre più orientata al consumismo, a dettare i contenuti di un «pop politico» in cui le campagne maoiste si sostituiscono con quelle per il marketing. Ne è un esempio, la cosiddetta Gaudy Art, neologismo che unisce due concetti, volgarità e colorazioni sgargianti, e celebra, in un repertorio volutamente pacchiano, le nuove icone di massa (Luo Brothers, XU Yihui), con contributi originali che rilevano il ritmo incalzante del cambiamento dei costumi e delle pratiche sociali. Da qualche anno ci sono da segnalare anche l'apertura di spazi espositivi e l'arrivo a Pechino di famose gallerie internazionali, tra le quali l'italiana Galleria Continua che dal 2005 svolge un ruolo di mediazione tra artisti stranieri in Cina e, viceversa, tra artisti locali da portare oltre confine. Non mancano, inoltre, importanti Biennali come quella di Shanghai e quella recente di Yinchuan, curata dall'italiano Marco Scotini, focalizzata sulle emergenze ambientali, nella straordinaria sede del Moca, museo adagiato sull'argine del Fiume Giallo lungo la Via della Seta. La Cina è vicina anche per la Puglia, dove il Premio Pascali 2019 sarà consegnato a Zhang Huan, artista cinese già al lavoro per il progetto espositivo ospitato nel museo di Polignano nel prossimo autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Venezia L'arte cinese alla Biennale

La società

La letteratura tra identità, premi Nobel e trasformazioni

Arte apocalittica

La lingua cinese...